

## Londra. «Feti bruciati con i rifiuti»

**B**rucciati come spazzatura, trasformati in energia per riscaldare gli ospedali all'insaputa dei genitori. Questo il destino di migliaia di feti, a volte abortiti, a volte morti per cause naturali, in 27 ospedali del Regno Unito. A denunciare l'orribile pratica è stata l'attrice Amanda Holden durante una puntata del noto programma di giornalismo investigativo «Dispatches» andato in onda lunedì sera su Channel Four. Numerosi genitori hanno spiegato di non essere stati consultati sul destino di quello che rimaneva dei loro figli. Ad alcuni è stato detto dal personale degli ospedali che il feto sarebbe stato cremato mentre, in realtà, è stato poi bruciato insieme ai rifiuti. Sarebbero almeno 15.500 i resti di feti che sono



stati ridotti in cenere da 27 ospedali negli ultimi 2 anni secondo «Dispatches». La denuncia ha provocato l'intervento di sir Bruce Keogh, direttore medico del Servizio sanitario nazionale, che ha scritto a tutti gli ospedali chiedendo loro di fermare l'incenerimento di resti di feti. «Il programma dimostra che, quando un neonato muore prima di nascere, non è considerata una persona, ovvero vera vita umana, e questo contraddice l'atteggiamento della professione medica nei confronti di un feto sano e voluto che viene curato e protetto fin dalle prime settimane di vita», commenta Paul Tully portavoce della Società per la protezione dei bambini non nati, una delle più attive associazioni per la vita. (S.G.)



*L'esperienza della condivisione fraterna con chi soffre ci apre alla vera bellezza della vita umana, che comprende la sua fragilità. Nella custodia e nella promozione della vita, in qualunque stadio e condizione si trovi, possiamo riconoscere la dignità e il valore di ogni singolo essere umano, dal concepimento fino alla morte. (...) Cari amici, nel quotidiano svolgimento del nostro servizio, teniamo sempre presente la carne di Cristo presente nei poveri, nei sofferenti, nei bambini, anche indesiderati, nelle persone con handicap fisici o psichici, negli anziani.*

Papa Francesco agli operatori sanitari, 24 marzo

Giovedì, 27 marzo 2014

# Uteri in affitto legali? Agli inglesi non basta più

di Elisabetta Del Soldato

*L'aver consentito la pratica ormai trent'anni fa non ha eliminato il mercato clandestino, anzi: ora c'è l'esodo verso l'India, in cerca di donne senza tutele*

## Figli surrogati Parigi ferma lo stato civile

**A**ccusate da tempo d'inerzia verso la piaga degli accordi per gravidanze surrogate stipulati all'estero da coppie transalpine, le autorità francesi rivelano adesso la loro posizione. Dopo una denuncia presentata dall'associazione dei Giuristi per l'Infanzia, un'unità speciale di polizia, la Brigata di repressione della delinquenza sulla persona, ha deciso di aprire un'inchiesta nei confronti delle attività in Francia della società statunitense «Extraordinary Conceptions», che fa affari proponendo su Internet alle coppie sterili di molti Paesi di entrare in contatto con donne americane disposte a firmare accordi per il cosiddetto «utero in affitto». Nel caso francese, la ditta aveva organizzato pure una riunione informativa a Parigi lo scorso settembre. «È un primo passo, un primo segnale importante», hanno subito commentato i responsabili di Giuristi per l'Infanzia. Oltralpe la legge punisce ufficialmente questo tipo d'intermediazione con un anno di carcere. La notizia è giunta poche ore dopo un altro segnale nello stesso senso, questa volta da parte della Corte di Cassazione. I giudici hanno annullato la trascrizione sui registri di stato civile di un bambino nato in India dopo l'accordo fra una coppia francese e una donna indiana. Il verdetto si scontra con l'orientamento di una circolare del Ministero della Giustizia che aveva invece chiesto di rilasciare certificati di nazionalità francese. Come denuncia da tempo anche la cordata associativa della «Manif pour tous», la mossa dell'esecutivo non aveva dunque fondamento legale. (D.Zap.)

**M**algrado la maternità surrogata sia legale in Gran Bretagna da quasi trent'anni, molte coppie inglesi oggi scelgono sempre più spesso di rivolgersi a una delle cliniche in India dove la pratica è divenuta un vero e proprio business. Con la speranza di evitare la burocrazia e ridurre i costi, ogni anno un numero sempre più cospicuo di coppie britanniche si reca in una delle centinaia di cliniche indiane per scegliere la donna che porterà in grembo il loro bambino. La donna indiana, a differenza della madre surrogata inglese, non ha alcun diritto sul nascituro. In Gran Bretagna la madre surrogata ha invece sempre l'ultima parola, e se decide di tenere il piccolo può farlo. Jane, 25 anni, di Leicester, è una di loro. «La coppia litigava sempre - ha raccontato alla stampa inglese - e quando parlava del piccolo sembrava che parlasse di un giocattolo. Non ho avuto il coraggio di darglielo». C'è poi la questione del pagamento, nonostante la legge britannica vieti la commercializzazione della maternità surrogata (nel senso che le donne non possono essere pagate perché il loro gesto dovrebbe essere «altruistico», mentre in realtà ricevono un «rimborso spese» molto più alto della paga percepita dalle madri surrogate indiane). Il costo per una madre surrogata inglese va in genere dalle 17 alle 20mila sterline, mentre una clinica indiana chiede in media dalle 13 alle 20mila sterline, solo 3-5mila delle quali vanno alla madre surrogata.

**I**l flusso verso l'India, ci spiega Peter Saunders dell'associazione Christian Concern, «ci dimostra ancora una volta che non è sufficiente legalizzare in patria ogni genere di pratica con la giustificazione che così si sopprimerebbero il mercato clandestino e la fuga all'estero: anche in questo caso non si fa altro che alimentare un mercato che ha sempre bisogno di regole più liberali e costi più bassi». Non c'è dubbio infatti che la legge attuale inglese sulla maternità surrogata continui ad alimentare la clandestinità. L'anno scorso i bambini «surrogati» registrati nel Regno Unito sono stati 203, ma i numeri sono molto più alti, precisa Saunders, «perché tante coppie decidono di non registrarsi come genitori ufficiali per evitare un processo burocratico lungo e tortuoso, e i bambini per l'anagrafe rimangono figli della donna che li ha portati in grembo». Per diventare genitori riconosciuti dalla legge la coppia che ha usato una madre surrogata deve ottenere da un tribunale un permesso, conosciuto come «parental order». La richiesta di deve però essere effettuata entro 6 mesi dalla nascita altrimenti il piccolo rimane figlio della madre surrogata. Il processo si complica se esistono prove che la pratica della maternità surrogata è stata effettuata a scopi com-



## Il mercato dei figli

Prosegue oggi in Gran Bretagna il nostro nuovo viaggio nel mercato mondiale della «maternità surrogata», donne pagate per portare avanti la gravidanza di un figlio altrui concepito in provetta. Una realtà sconvolgente, davanti alla quale troppi continuano a coprirsi gli occhi.

merciali. In questo caso il riconoscimento per i genitori può essere ottenuto solo dall'Alta Corte. «L'India - ci spiega Jackson Kirkman-Brown, professore di Biologia umana riproduttiva dell'Università di Birmingham - è vista in molti casi come la soluzione al problema. Su Internet le cliniche indiane vengono pubblicizzate come veri e propri «paradisi sanitari» guidate da seri professionisti dove le madri surrogate sono non solo sane ma anche felici del lavoro che fanno.

**M**a l'industria della maternità surrogata in India è di fatto senza regole certe e crea gravi rischi non solo per la

salute delle donne ma anche per i potenziali genitori che entrano in un mercato dai contorni indefiniti». Quanto alla burocrazia, anche in India le cose non sono così semplici. «I rischi sanitari - ci spiega Natalie Gamble, avvocato esperto in maternità surrogata - si aggiungono a una lunga serie di complicazioni legali. Il primo ostacolo è rappresentato dall'immigrazione: in molti casi i conflitti tra la legge britannica e quella indiana deflagano nei casi di bambini privi di cittadinanza. La domanda per il passaporto è spesso lunga e laboriosa, e i genitori rimangono bloccati in India per mesi dopo la nascita». «Vale la pena andare in India?», si chiedono Jack, 38 anni, e Fran Johnson, 35. Dopo tre tentativi falliti di fecondazione artificiale e uno di maternità surrogata in cui la madre ha deciso alla fine di tenersi il piccolo, hanno scelto di adottare una bambina in Cina. «Le legge - ci dicono - in questo Paese come in India, non ti protegge e alla fine non fai che alimentare il mercato clandestino. Abbiamo sofferto ma ora siamo felici di poter metter fine alle sofferenze di una creatura che è stata abbandonata, adottandola».

**L**a maternità surrogata è stata legalizzata in Gran Bretagna nel 1985, e fino a quattro anni fa veniva usata in media da una cinquantina di coppie l'anno. Un numero che è quadruplicato nel 2010 quando il governo ha deciso di consentirla anche alle coppie di persone dello stesso sesso. «Da allora - conclude Saunders - i numeri sono aumentati notevolmente e il trend purtroppo è tutto in crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quel «rimborso» che aggira la legge E sfrutta le donne

**I**n Gran Bretagna la maternità surrogata non può avvenire a pagamento. È il sistema che la legge ha trovato per tentare di evitare lo sfruttamento della donna povera da parte di quella ricca. È consentito, però, il rimborso spese, una definizione dentro la quale si può mettere la cifra che si vuole». A parlare è Josephine Quintavalle, direttrice di «Corethics», gruppo di pressione cristiano che si batte per sostenere l'agenda della vita in una Gran Bretagna dove, ormai, il figlio pare diventato un prodotto da progettare a tavolino, nel modo più perfetto possibile, non importa in quale modo si riesca ad averlo. «Credo che l'opinione pubblica si sia abituata all'idea che l'atto che genera un bambino non coincida con il rapporto sessuale accettando che una donna decida di affittare il proprio corpo o di prestarlo gratuitamente. La biologia degli atti sessuali - continua Josephine Quintavalle -, pensata per fare figli, ne risulta completamente snaturata. Alla maggior parte della gente non importa davvero in che modo Elton John e il suo partner siano giunti ad avere figli. Non ci si pone il problema etico di chi siano davvero i genitori di figli di coppie omosessuali». Secondo la direttrice di «Corethics» è proprio perché due partner gay sempre più spesso vogliono avere figli che l'utero in affitto sta diventando così diffuso. «L'uso di mamme surrogate è aumentato sia tra le coppie lesbiche che tra quelle composte da due omosessuali maschi - aggiunge Quintavalle -. Questi ultimi tendono a coinvolgere due donne, una che dà il proprio ovocita e l'altra che affitta l'utero perché in questo modo il legame della donna che conduce la gravidanza per altri è meno forte ed è meno probabile che quest'ultima cambi idea e rompa il contratto». Secondo la direttrice di Corethics, di solito a prestarsi a questo tipo di scambio sono donne non benestanti, spesso separate o con situazioni coniugali difficili. «Sono le donne con disponibilità economiche ovviamente a usare il corpo di donne più povere - continua la direttrice di «Corethics» -. Una di loro, che avevamo conosciuto, durante la gravidanza cambiò idea: voleva tenersi il figlio, ma il giudice decise che il bambino poteva avere un futuro migliore con genitori ricchi, quelli che avevano preso l'utero in affitto. Ci sono anche donne che dicono di adorare il fatto di essere incinte, ma la maggior parte di chi si presta a un commercio di questo tipo ha problemi psicologici o economici». «Oggi sempre più spesso le coppie inglesi vanno a cercare uteri in affitto in India. È chocante leggere un contratto per questo tipo di pratiche, perché tratta la mamma surrogata come una vera macchina che va tenuta in vita, a tutti i costi, finché nasce il bambino». (S.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## contromano

# «Nelle scuole e sui media per fermarli»

*Sa farsi sentire l'opposizione inglese alla maternità surrogata: sono associazioni cristiane o aconfessionali che si battono contro l'assuefazione della gente*

**«D**enunciamo gli eccessi della maternità surrogata. Come l'uomo di affari israeliano che ha offerto ai propri clienti la possibilità di scegliere ovuli e sperma via Internet spedendo poi gli embrioni congelati in India per impiantarli in uteri di donne poverissime, o il caso ormai frequente di famose attrici, atlete e modelle che scelgono la maternità surrogata per evitare i dolori del parto e le smagliature sul proprio

corpo». A parlare è Philippa Taylor, responsabile di «Christian Medical Fellowship», organizzazione che unisce e rappresenta 4mila dottori britannici e 800 studenti di medicina. Ad affiancare l'associazione nell'opera di controinformazione dell'opinione pubblica sugli eccessi della maternità surrogata sono anche «Christian Concern», la «Società per la protezione dei bambini non nati» e «Corethics».

**«F**acciamo azione di lobby in Parlamento. Andiamo nelle scuole a parlare, interveniamo a convegni, prendiamo posizione ogni volta che una vicenda compare sui media. Cerchiamo di entrare nel dibattito pubblico per far sapere alla gente che l'utero in affitto crea tanti problemi, fisici e psicologici,

dei quali le donne non sono consapevoli», spiega Fiorella Nash della «Società per la protezione dei bambini non nati». «Ci battiamo in particolare contro lo sfruttamento delle donne più povere nei Paesi in via di sviluppo, una nuova forma di colonialismo consumista - continua la Nash -. Pare ormai normale per le coppie inglesi in cerca di un figlio andare in India per affittare uteri di donne poverissime. Queste donne guadagnano, in pochi mesi, quanto occorre per comprarsi una casa che gli costerebbe 10 anni di lavoro in fabbrica. Persino donne cattoliche pensano portare un bambino per conto di una coppia che sia un gesto di altruismo. Non conoscono l'insegnamento della Chiesa sull'argomento e non sanno che la procedura prevede iniezioni di

ormoni molto invasive, alti rischi di aborto naturale e depressione, perché dopo aver intessuto un legame con il neonato per nove mesi si vedono costrette ad abbandonarlo».

**A**non avere un'etichetta specificamente cristiana è «The Center for bioethics and culture network», organizzazione che ha base negli Stati Uniti ma che fa opera di informazione in tutto il mondo. Ha appena prodotto il documentario «Breeders: a subclass of women?», che racconta, tra gli altri abusi della maternità surrogata, anche l'agonia di una mamma che, dopo aver portato nel suo grembo un bambino per nove mesi, deve guardarlo uscire per sempre dalla porta di casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Silvia Guzzetti